



Le donne mancanti

In India gli uomini sono più delle donne: il fenomeno, che tocca anche altre società nel Sud del mondo, è legato alla discriminazione che tante bambine e ragazze subiscono in vita, ma anche a infanticidi e aborti selettivi. Un progetto di sviluppo in un villaggio racconta una storia di emancipazione

Testo e foto: Simone Nascetti

CHENNAI (INDIA)

«**V**orremmo creare una nostra cooperativa», dice Nageswari, una delle ragazze che l'anno scorso ha frequentato il corso di cucito e quest'anno segue quello di informatica, parlando della necessità e del desiderio, per alcune di loro, di creare una piccola attività produttiva nel proprio villaggio. Nageswari vive nell'estremo sud dell'India e l'esperienza sua e delle compagne si può considerare una piccola goccia nell'oceano, ma anche un buon segno di cambiamento nella condizione femminile in India.

Nonostante siano state approvate nuove leggi per raggiungere una vera parità tra i sessi, la tradizione radicata nei secoli considera il genere femminile subalterno a quello maschile. Una delle conseguenze più oscure che questo status sociale porta con sé è rappresentata da ciò che l'economista bengalese e premio Nobel, Amartya Sen, definisce come il «mistero delle donne mancanti»: quelle donne che esisterebbero oggi se non fosse per l'aborto selettivo, l'infanticidio e la discriminazione socio-economica.

Secondo i dati dell'Onu, in Asia il divario tra il numero di uomini e donne è particolarmente elevato: circa cento milioni di ragazzi in più rispetto alle ragazze. In molte società asiatiche, le femmine godono di minore attenzione rispetto ai maschi perché sono economicamente sottovalutate. Il lavoro domestico, in genere, è visto come meno importante del lavoro retribuito svolto dagli uomini e, a parità di impiego, una donna percepisce fino a un terzo del salario di un uomo.

In India, il secondo Paese più popoloso del pianeta con più di 1,2 miliardi di persone, questo fenomeno assume una dimensione molto rilevante. Gli uomini, secondo il censimento concluso l'anno scorso, sono 37 milioni più delle donne.

Tenendo conto, inoltre, dei miglioramenti generali delle strutture igienico-sanitarie avvenuti nell'ultimo mezzo secolo, che hanno contribuito all'abbassamento del tasso di mortalità e all'aumento della longevità, si intuisce che una delle cause della differenza numerica tra i generi è la discriminazione sociale e culturale: il miglioramento della sanità e delle risorse alimentari giovano principalmente agli uomini.



DOPO IL CENSIMENTO 2011

«Non è un Paese per bambine»

«**L'**India non è un Paese per bambine» è stata la notizia riportata dal *Times of India* il 28 gennaio 2012. Questa frase è significativa dell'atteggiamento che gli indiani hanno nei confronti delle figlie femmine. La **bassa sex ratio**, cioè la **proporzione tra la popolazione maschile e femminile**, indica una continua preferenza per i figli maschi, che ha causato un calo a **914 bambine ogni 1.000 bambini**, il **risultato peggiore dell'ultimo secolo**, come rivelano i dati del censimento che si è svolto nel 2011: le bambine sotto i cinque anni, infatti, nel 2001 erano 927 su 1.000 maschi. Un'altra statistica inquietante proviene da una recente ricerca del Dipartimento dell'Onu per gli affari economici e sociali, che mostra come **l'India presenti la peggiore differenza di genere nella mortalità infantile**: le bambine indiane di età compresa tra 1 e 5 anni hanno un tasso di mortalità superiore del 75% rispetto ai coetanei maschi. Inoltre l'India è, insieme alla Cina, l'unico Paese al mondo in cui la mortalità infantile femminile è superiore a quella maschile.

I fattori culturali che influiscono negativamente sulla **sex ratio** in India affondano le radici in diversi ambiti. Uno di questi è la **dimensione religiosa**. Infatti, sebbene la maggior parte delle entità divine abbia sembianze femminili, **i testi Veda mettono la donna in posizione subordinata** rispetto all'uomo, relegandola al compito di fornire un erede maschio al marito.

Anche la **scienza** ha portato a un abbassamento della **sex ratio**: le moderne tecniche di diagnosi pre-natale, che permettono di individuare il sesso del nascituro entro 16 settimane dall'inizio della gravidanza, hanno infatti favorito la **pratica dell'aborto selettivo**, agevolato dalla legge indiana che consente di abortire fino a 20 settimane dopo l'inizio della gravidanza.

Nel 1996 il governo ha promulgato una **norma sulle tecniche diagnostiche prenatali** che ha messo fuori legge la notifica del sesso del feto, ma non è sufficiente. Le attuali **campagne governative** contro il feticidio femminile sono **ipocrite e superficiali**, proprio perché il governo non è riuscito a far applicare la legge o forse ha deciso deliberatamente di non farlo. Nonostante ci siano ogni anno milioni di aborti selettivi illegali, dal 1996 a oggi ci sono state **solo 93 condanne**.

Le **zone con la maggiore disparità** tra popolazione maschile e femminile sono quelle **più prospere**, come Haryana (la peggiore, con 830 donne ogni 1.000 uomini), Punjab e Delhi, a riprova dell'influenza negativa delle innovazioni scientifiche sulla **sex ratio**. Solo nello Stato meridionale del Kerala le donne sono più degli uomini (1.084 ogni 1.000). È significativo, infine, il caso dello Stato di **Tamil Nadu** (a cui si riferisce questo servizio), che ha rimediato alla crescente disparità tra popolazione maschile e femminile introducendo, già dagli anni Settanta, programmi finalizzati a migliorare la condizione delle bambine.

Solo con un forte impegno contro la discriminazione femminile a livello sociale, culturale, educativo, economico e medico può essere ristabilita una certa parità. Ancora una volta **sono i politici e i medici che devono rafforzare il sistema**. Ma, soprattutto, è la componente maschile della società che deve essere capace di comprendere che la donna è una parte integrante di ogni famiglia e tutta la società.

Selvaraj Arulnathan SJ

Indian Social Institute (New Delhi)

La versione completa in inglese dell'articolo è su www.popoli.info



«DEBITO» PER LA FAMIGLIA

Per raggiungere il villaggio di Nageswari partendo da Chennai, la capitale dello Stato del Tamil Nadu, prendiamo un treno che scende verso sud, fino ad arrivare nel distretto di Kanyakumari, luogo carico di miti e spiritualità, situato nel punto più meridionale del subcontinente. Dopo una notte di viaggio, ci prepariamo a scendere. Il treno si ferma lentamente, tutti i passeggeri si alzano in un concerto disordinato per recuperare i propri bagagli.

Ad accoglierci c'è John, un uomo corpulento e vivace. È un insegnante e insieme a un gruppo di amici ha costituito un'organizzazione che, da una quindicina d'anni, sostiene direttamente i gruppi più deboli nei villaggi rurali, con alcuni programmi che promuovono i diritti delle donne, incentivano l'istruzione scolastica dei bambini e la prevenzione medica. Per la popolazione che abita nelle zone rurali e nelle foreste la situa-

zione di disagio sociale per donne e bambini si aggrava ulteriormente. In queste aree, povertà, distanza dai centri abitati e assenza di infrastrutture rendono quasi impossibile l'accesso a scuole e cure di livello. E nei villaggi, dove la cultura e le tradizioni sono più radicate, si manifestano i lati più oscuri di una società caratterizzata da sistemi patriarcali, condizionamenti sociali che incoraggiano la sottomissione della donna al marito e matrimoni combinati.

Già dal momento del concepimento, la femmina sarà un «debito» per la propria famiglia, perché è di passaggio nella casa paterna. Al momento del matrimonio se ne andrà e si dedicherà alla famiglia del marito, non dovrà più niente ai suoi genitori. Crescere una figlia, soprattutto nelle

aree più disagiate, equivale ad «annaffiare il giardino del vicino».

I dati per il 2011 dell'Undp, il programma dell'Onu per lo sviluppo, pongono l'India al 129° posto (su 146 Paesi)

nell'indice delle disuguaglianze di genere (Gender Inequality Index). Questi valori assumono dimensioni ancora più significative se si considera il grande numero di bambine non denunciate all'anagrafe e al censimento, perché ritenute «irrilevanti». Ma questo non basta a spiegare il fenomeno. Un peso crescente ha soprattutto l'aborto selettivo, reso possibile dalle tecniche di diagnosi prenatale del sesso.

«Meglio soffocare una neonata che farle vivere un'esistenza di stenti e miseria»: a questa tesi spietata gran parte degli studiosi di statistica attribuiscono la «scomparsa» delle femmine e l'elevata mortalità rispetto ai maschi nella fascia da 0 a 5 anni (ogni 1.000 bambini maschi le bambine sono solo 914).

Secondo i dati delle Nazioni Unite, in Asia, il divario tra uomini e donne è particolarmente elevato: vivono circa cento milioni di ragazzi in più rispetto alle ragazze

Una figlia femmina è spesso considerata di passaggio nella casa paterna. Al momento del matrimonio, se ne andrà per dedicarsi alla famiglia del marito



IL RISCATTO NEL VILLAGGIO

Usciti dalla stazione, ci infiliamo in auto e siamo inghiottiti dal cuore della città. Dopo quasi un'ora di coda, riusciamo a imboccare la strada che ci conduce verso l'interno del paese, nella zona in cui John ha avviato una serie di interventi. Gli edifici del centro urbano lasciano pian piano il posto a costruzioni più modeste, molte in argilla e paglia. Dalla strada principale si diramano arterie secondarie in terra battuta che si inoltrano nella foresta o in grandi spazi aperti. Specchi d'acqua rigogliosi accolgono uomini e animali. Bufali neri trovano sollievo dal caldo, mentre donne, chine su una roccia, sfregano con forza per lavare i panni accumulati nella cesta. Il paesaggio scorre veloce e la strada si inoltra in una galleria di alberi, in cui il sole ora penetra a stento tra la fitta coltre di rami. Riflessi di

luce segnano il cammino.

Giungiamo al piccolo villaggio nella foresta dopo alcune ore di viaggio. Le abitazioni sono raggruppate sul ciglio della strada, circondate da palme e piantagioni di alberi della gomma.

John ci racconta che, all'imbrunire, una sbarra viene abbassata per chiudere l'accesso all'abitato. Qui vivono circa centocinquanta famiglie in case di terra o in muratura con tetti in foglie di cocco.

Gli uomini lavorano nella foresta e nelle piantagioni come raccoglitori di caucciù, guadagnando circa 60-80 rupie al giorno (l'equi-

valente di un caffè in Italia), ma nella stagione dei monsoni, che dura quattro o cinque mesi all'anno, sono senza occupazione.

Le donne non hanno un'attività lavorativa retribuita, coltivano i campi e accudiscono gli animali. I figli

**Quando parti
il progetto rivolto
alle donne
perché
potessero riunirsi
e svolgere
un'attività fuori
casa, i mariti
manifestarono
il loro pieno
dissenso**



frequentano una scuola non molto distante, ma la maggior parte non ha l'opportunità di studiare dopo i 14 anni, perché le scuole superiori sono lontane e costose. Sono proprio queste condizioni a favorire l'accentuarsi di episodi di violenza familiare e discriminazione di genere, fino a raggiungere in molti casi conseguenze anche più gravi.

Scendiamo dalla vettura. Subito siamo circondati da bambini in festa e donne che ci accolgono con collane di fiori, salutandoci con un piccolo inchino e le mani giunte sul petto. «*Namasté*», dicono, cioè «onore alla divinità che è in te».

John, dopo averci presentato alcuni abitanti del villaggio, ci conduce al centro gestito dalla sua organizzazione. Tolti i sandali, entriamo.

L'ambiente è semplice, composto da un unico salone, dove sono presenti macchine da cucire a pedali e donne intente a ricamare, tagliare tessuti e intrecciare fiori di stoffa. Una piccola parete divisoria separa un angolo in cui sono posizionati alcuni computer. In questa sede, grazie anche all'aiuto di alcune Ong italiane, sono stati avviati corsi di sartoria e informatica rivolti specificamente alle ragazze del villaggio. Negli anni l'iniziativa si è evoluta, richiamando anche persone dai villaggi vicini.

Il progetto è basato sul modello del microcredito e ha come obiettivo promuovere un ruolo attivo della donna all'interno della famiglia e del villaggio, attraverso il lavoro come via di emancipazione. E si incentiva il cooperativismo come forma d'impresa sociale.

NONOSTANTE I MARITI

Alcune ragazze raccontano come è nato il progetto. Inizialmente, otto anni fa, quando si pensò di creare un luogo in cui le donne potessero riunirsi per svolgere un'attività al di fuori della

Ogni anno si diplomano una quarantina di ragazze nel corso di cucito e in informatica. Il diploma è riconosciuto e le giovani vengono assunte o si mettono in proprio

famiglia, i mariti e in generale gli uomini del villaggio manifestarono il loro completo dissenso.

Durante le riunioni con i rappresentanti della comunità organizzate per esporre il progetto, alle donne non era permesso presenziare, non potevano in alcun modo esprimere la loro opinione.

Tra varie difficoltà e dubbi, vennero avviati i primi corsi di sartoria. Quando, alla fine dell'anno di formazione, furono consegnati i diplomi, venne organizzata una grande festa nel villaggio a cui parteciparono tutti gli abitanti.

Alla conclusione del corso, le macchine per cucire sono state consegnate alle ragazze che ne hanno fatto richiesta, le quali, con le conoscenze acquisite, hanno potuto iniziare a lavorare e a ripagare le attrezzature, dando così alle nuove alunne la possibilità di acquistarne altre. In questo modo si responsabilizzano le donne sull'amministrazione delle risorse e si consente loro di ottenere un piccolo reddito aggiuntivo per la famiglia.

Da allora, anno dopo anno, la consapevolezza delle donne è aumentata. Le ragazze hanno preso sempre più coscienza delle loro potenzialità. Allo stesso tempo, gli uomini hanno

accettato gradualmente questo cambiamento, vivendolo come un miglioramento, soprattutto della propria condizione familiare.

L'evoluzione di questa iniziativa è stata la ri-

chiesta, da parte delle donne stesse, di avviare anche corsi di informatica e un servizio di doposcuola per i figli. La proposta è stata accettata e sono stati realizzati anche campi medici periodici per cure e prevenzione.

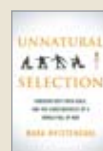
È in questa occasione che conosciamo Nageswari, una delle ragazze più intraprendenti, che ci rivela anche sogni e desideri futuri, come quello di creare una piccola cooperativa di sartoria. «Alcune di noi hanno cominciato a lavorare in città, altre lavorano a casa propria su commissione di imprese tessili», racconta. Ogni anno si diplomano almeno venti ragazze nel corso di cucito e quindici in quello di informatica. Il diploma è riconosciuto dal governo e ciò permette loro di trovare impiego presso aziende o di avviare piccole attività in maniera indipendente. Alla consegna degli attestati partecipano sempre autorità note nella regione ed è un'occasione per divulgare un messaggio di cambiamento. ■



PER SAPERNE DI PIÙ



> Anna Meldolesi
Mai nate. Perché il mondo ha perso 100 milioni di donne
Mondadori Universitaria,
Milano 2011, pp. 193, euro 16



> Mara Hvistendahl
Unnatural Selection
Perseus Bookshop Group,
Washington 2011, pp. 314,
euro 19



> Ramesh Verma
Declining Sex Ratio in India (Time to Act)
Lambert Academic Publishing,
2011, pp. 172, euro 54,17